

2 PRIMO PIANO

LA QUESTIONE LIBICA LA STORIA

LE TAPPE DEL DOMINIO ITALIANO

LA CONQUISTA



Nel 1911 l'Italia acquisisce il controllo delle due regioni libiche, Tripolitania e Cirenaica, dopo una breve guerra con l'Impero ottomano

I CRIMINI



In Libia le forze italiane si rendono colpevoli anche di gravi crimini di guerra. Si stima che furono uccisi più di 20 mila libici accusati di "collaborazionismo"

L'II



IPENDENZA

Libia rimase italiana al 1943, quando le forze italiane e alle tedesche cederono in Tunisia. Nel 1951 il Paese diventò indipendente

si distinsero presaglia libica

raditi lenza gli italiani



LA STORIA

All'occupazione seguirono trent'anni in cui le truppe di Rom per le efferatezze contro la resistenza beduina. Poi, la lunga

Guerre, ritorsioni e impegni. Si chiude così un secolo di violenza. Dalla brutalità della dominazione, alla cacciata c

di FULVIO CAMMARANO

ROMA - Tra Italia e Libia le relazioni non sono mai state facili. Non poteva essere altrimenti in quanto all'origine dell'incontro tra i due paesi c'è una guerra. Quella che nel 1911 l'Italia di Giolitti dichiarò all'impero Ottomano, conquistando rapidamente Tripoli e i centri costieri della Tripolitania e della Cirenaica. Un anno dopo, il trattato di pace di Ouchy (Losanna) sanciva la conclusione della guerra e l'uscita di scena dei Turchi. Iniziava così un'occupazione che, consolidatasi dopo l'avvento del regime fascista, avrebbe conosciuto una costante e tenace resistenza, come quella condotta da Omar el-Mokhtar, il "leone del deserto", che impegnò beduini e italiani in una vera e propria guerra, accanita e senza esclusione di colpi in cui l'esercito italiano si distinse per brutalità. Catturato nel 1931 el-Mokhtar fu impiccato dopo un processo sommario.

Nel gennaio del 1943, dopo la sconfitta delle forze dell'Asse, la Libia passò sostanzialmente sotto il controllo della Gran Bretagna che fu mantenuto sino alla fine del 1950, quando, per mezzo di una risoluzione Onu, la Libia divenne una monarchia federale indipendente guidata dal sovrano Idris al-Senussi. L'Italia, tuttavia, non poteva certo uscire di scena. Troppi gli italiani presenti, molti gli interessi in gioco. Nel 1956 si arrivò a chiudere il contenzioso Italia-Li-

internazionale che s'interruppe teoricamente solo nel 1999 (di fatto nel 2004) arrivò il disgelò che fu anticipato, nel 1998, da un accordo tra Gheddafi e il ministro degli Esteri Dini che ridiscussero i termini del contenzioso tra i due paesi: l'accordo prevedeva la donazione da parte italiana di un centro ospedaliero (inaugurato poi nel 2002) e di 60 miliardi di lire per un grande progetto sanitario. Inoltre si prometteva la costruzione gratuita della principale arteria stradale del Paese (oltre 2000 km). Questa autostrada, promessa, secondo Gheddafi, da Berlusconi, divenne il problema principale dei successivi tentativi di accordo. Ma è dal 2002 che

LA TRAGEDIA DEGLI ESULI

Il 21 luglio '70 espelle oltre 20 nostri connazionali e confisca i loro



i rapporti (e gli accordi) si moltiplicano: Tripoli promette (ma non mantiene) il pagamento dei debiti verso le aziende italiane mentre nel luglio 2003 si firma il primo accordo per la lotta all'immigrazione clandestina (reiterato nell'agosto dell'anno successivo). Da quel momento la collaborazione sul tema dei clandestini si fa intensa e molto fruttuosa per Tripoli. Il leader libico infatti si muove disinvoltamente tra accelerazioni e frenate: la giornata dell'odio nel 2004 si trasforma nel giorno dell'amicizia per poi tornare ad essere dell'odio. Anche la promessa di permettere il rientro degli italiani espulsi non è seguita da fatti concreti. Tale mutevole atteggiamento sembra strettamente collegato alla scelta della politica del "do ut des" che costringe i governi italiani, indipendentemente dal loro colore, ad un defatigante processo di aggiustamento delle clausole degli accordi precedenti. Inoltre non dimentichiamo che Gheddafi, internazionalmente ai margini, ha bisogno di questo "cicaleccio" con un partner come l'Italia. Il petrolio (l'Eni ha enormi interessi) e l'emigrazione clandestina: questi due grandi, seppur diversissimi motori, si scontrano e si alimentano in continuazione, nascosti dietro la retorica del nazionalismo libico e della nostra cattiva coscienza coloniale. E pensare che qualcuno aveva

137 TO SOLINI

lini in nel 1937, o da Italo. L'anno sbarcano i coloni.

GLI ITALIANI DI LIBIA Ma i rimpatriati sono delusi: per noi anche stavolta nulla

ROMA - Tutti contenti per lo «storico accordo» con la Libia, che prevede uno stanziamento di cinque miliardi di dollari per progetti di infrastrutture come risarcimento della campagna "colonialista", tranne gli eredi della ex collettività italiana di Tripoli. In una nota, l'Associazione Italiani Rimpatriati dalla Libia, che da 38 anni si batte per ottenere una legge che chiuda il contenzioso per i beni confiscati agli italiani, sempre rinviata «per mancanza di fondi», si dichiara «indignata e stupita». «Avrà Berlusconi, di ritorno da Bengasi, un sussulto di dignità, di umanità e di rispetto, e riuscirà a dare una risposta personale ai ventimila cittadini italiani che fino ad ora hanno invano

zione del trattato bilaterale avallato dall'Onu. Fu concordato, fra l'altro

zione del trattato bilaterale avallato dall'Onu. Fu concordato, fra l'altro, il trasferimento di tutti i beni demaniali, il risarcimento di 5 milioni di sterline e la tutela delle minoranze. Sembrava la fine di una dolorosa vicenda ma, in realtà, non era che il primo accordo di una serie ininterrotta. Dopo la presa del potere da parte di Muammar al-Gheddafi che nel 1969 depose re Idris, le relazioni tra i due paesi erano destinate a complicarsi. Il 21 luglio 1970 vennero espulsi oltre 20 mila italiani residenti in Libia e confiscati 37.000 ettari di terre oltre alla requisizione di migliaia di edifici e aziende e al congelamento dei depositi bancari degli italiani pari a 400 miliardi di lire dell'epoca. Dal 1970 il 7 ottobre è diventato occasione per celebrare il "giorno della vendetta", in ricordo della "cacciata degli italiani". Per la Libia iniziava un trentennio di aspri conflitti con l'intera comunità internazionale. Gheddafi, "nemico di tutto il mondo" - secondo un'espressione dello stesso leader libico - trasformò il proprio paese in una Jameheria (repubblica in arabo) "popolare e socialista", avviando nel contempo un programma di sostegno al terrorismo internazionale. Ritenuta ispiratrice di numerosi e sanguinosi attentati contro Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, la Libia mantenne un atteggiamento aggressivo anche nei confronti dell'Italia tanto che nel 1986 lanciò, come avvertimento, due missili scud che caddero non lontano da Lampedusa. Dopo il duro embargo

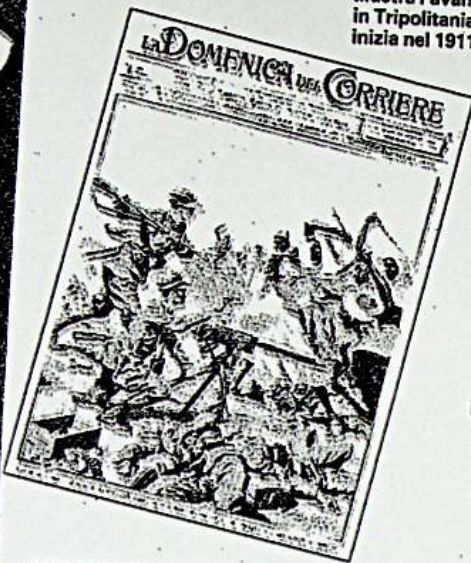


1913 LA STATUA CONTESA

La statua della Venere di Cirene (qui sopra) fu trovata a Cirene, in Libia, dall'esercito italiano nel 1913. Portata allora in Italia, è stata restituita ieri al colonnello Gheddafi. Sarà esposta al museo nazionale di Tripoli

1911 LA CAMPAGNA DI LIBIA

La "Domenica del Corriere" (a sinistra) illustra l'avanzata dell'esercito italiano in Tripolitania nel 1912. La campagna inizia nel 1911



1970

IL RIENTRO DEGLI ITALIANI

Estate 1970: cittadini italiani arrivano a Napp (a destra). Hanno lasciato la Libia dopo decreto di espulsione emanato dal colonnello Gheddafi



IL CASO

"Rapita" durante la guerra con la Turchia dopo 95 anni la Venere di Cirene torna a casa

ROMA - La Venere di Cirene, che è tornata ieri in Libia dopo 95 anni, è una magnifica scultura marmorea acefala rappresentante Afrodite, copia romana di età adrianea di un originale ellenistico, risalente forse al IV secolo, della scuola di Prassitele. Lo splendido marmo di questa Venere Anadiomene fu rinvenuto nel 1913, durante il conflitto tra Italia e Turchia, in territorio libico e precisamente a Cirene, conosciuta anche come l'Atene d'Africa. La città fu infatti fondata dai greci intorno al 630 a.C. e passata in seguito sotto l'influenza di altre culture per diventare nel 96 a.C. capoluogo di una provincia dell'Impero Romano. È in quel periodo che la città, anche per la posizione sul mare, conosce il suo momento di massimo splendore, diventando uno snodo commerciale di prima importanza per il traffico di merci fra Europa e Africa. Tra le principali vestigia, oltre alla grande necropoli con numerosi sepolcri, i tempio di Ecate e dei Dioscuri, il ben conservato impianto idrico romano, figurano l'acropoli greca e i templi di Zeus e Apollo. Proprio qui la missione archeologica italiana, nel 1913, riportava alla luce la scultura acefala di Venere Anadiomene, copia romana di splendida fattura di un capolavoro di Prassitele andato perduto.

Trafugato e trasportato in Italia, il marmo è

stato esposto a Napp, da dove è intervenuto il ministro della Cultura per il deposito del M. di essere rimesso in patria. Beni-attività di passaggio della scultura marmorea al patrimonio al patrimoniale di Napp. Una restituzione già dal 1989, riferiva di una parte libica al ministero degli Affari Esteri di allorché, cui aveva l'opposizione e riconsegna. Ne creto del ministro dall'annuncio Consiglio Silvano, durante una visita no, dell'imminente opposizione di contestata anche adottata dal governo. La risposta definitiva il Consiglio di Stato con le loro sentenze scrivono la vicenda.

IL BRACCIO DI FERRO

Il governo di Roma disposto a restituirla già dall'89. Ma Italia Nostra si opponeva

ma, nell'Aula Ottagona dell'ex-Planetario rimosso solo nel 2002 per un accurato restauro e quindi parcheggiato in un'area delle Terme di Diocleziano in attesa di essere restituito dopo il decreto del ministro degli Affari Esteri, che stabiliva il possesso della statua dal demone dello stato in ritorno in Libia. di cui si parlava quando la stampa cisa richiese da il ministro degli Affari Esteri Gianni De Michelis fatto subito eco alla Nostra alla 102 arriva il deputato Urbani, seguito dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, durante la sua visita in Libia nell'ottobre di quest'anno. rientro in Libia della statua. Nuova formula del prestito a lungo termine, no e dal ministero dei Beni Culturali. La risposta definitiva il Consiglio di Stato con le loro sentenze scrivono la vicenda.

LA PROTESTA DELL'ASSOCIAZIONE

«Nessun risarcimento per i nostri beni confiscati»

reclamato un idoneo stanziamento da parte del loro governo, a chiusura del contenzioso per i beni confiscati da Gheddafi in violazione di un accordo internazionale?», si chiedono gli italiani rimpatriati.

«Berlusconi ci ha dimostrato che quando si vuole, o meglio quando si è costretti, tutto è possibile,

anche far saltare fuori dalle poste di un bilancio critico, come il nostro, cifre enormi - spiega Giovanna Ortu, presidente dell'Associazione - ma bisogna trovare in contemporanea il coraggio di dare riscontro a chi ha pagato, per conto del governo italiano, il più pesante degli account ed è in credito da quasi quarant'anni. Giustizia dove sei?», conclude amaramente.

E ci sono forze politiche che si preoccupano degli italiani costretti ad abbandonare in fretta e furia la Libia e delle loro richieste. «L'accordo con Gheddafi è positivo soprattutto se significherà la collaborazione contro i flussi migratori. Ma ora il governo non dimentichi quei cittadini italiani esuli che vennero espulsi nel 1970 da Gheddafi», avverte Maurizio Ronconi dell'Udc, secondo il quale «se così non fosse, questa intesa suonerebbe in modo beffardo perché quando l'Italia concede miliardi di dollari alla Libia a titolo risarcitorio, sarebbero dimenticati, ed ironia della sorte proprio da un governo di centrodestra, migliaia di italiani incolpevoli che in Libia dovettero lasciare ogni loro bene e si ritrovarono poveri in Italia».

Ancor più dura "La Destra" di Storace che accusa: «Questo governo discrimina gli esuli italiani e regala soldi nostri a Gheddafi. Era già successo con gli esuli istriani. Per i profughi italiani non c'è giustizia».